



La Santa Sede

PAPA FRANCESCO

REGINA CAELI

Biblioteca del Palazzo Apostolico

Domenica, 10 maggio 2020

Multimedia

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel Vangelo di oggi (cfr Gv 14,1-12) ascoltiamo l'inizio del cosiddetto "Discorso di addio" di Gesù. Sono le parole che rivolse ai discepoli al termine dell'ultima Cena, appena prima di affrontare la Passione. In un momento così drammatico Gesù cominciò dicendo: «Non sia turbato il vostro cuore» (v. 1). Lo dice anche a noi, nei drammi della vita. Ma come fare perché il cuore non si turbi? Perché il cuore si turba.

Il Signore indica due rimedi al turbamento. Il primo è: «Abbiate fede in me» (v. 1). Sembrerebbe un consiglio un po' teorico, astratto. Invece Gesù vuole dirci una cosa precisa. Egli sa che, nella vita, l'ansia peggiore, il turbamento, nasce dalla sensazione di non farcela, dal sentirsi soli e senza punti di riferimento davanti a quel che accade. Quest'angoscia, nella quale a difficoltà si aggiunge difficoltà, non si può superare da soli. Abbiamo bisogno dell'aiuto di Gesù, e per questo Gesù chiede di avere *fede in Lui*, cioè di non appoggiarci a noi stessi, ma a Lui. Perché la liberazione dal turbamento passa attraverso l'affidamento. Affidarci a Gesù, fare il "salto". E questa è la liberazione dal turbamento. E Gesù è risorto e vivo proprio per essere sempre al nostro fianco. Allora possiamo dirgli: "Gesù, credo che sei risorto e che mi stai accanto. Credo che mi ascolti. Ti porto quello che mi turba, i miei affanni: ho fede in Te e mi affido a Te".

C'è poi un secondo rimedio al turbamento, che Gesù esprime con queste parole: «Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. [...] Vado a prepararvi un posto» (v. 2). Ecco che cosa ha fatto Gesù per noi: ci ha prenotato un posto in Cielo. Ha preso su di sé la nostra umanità per portarla

oltre la morte, in un posto nuovo, in Cielo, perché lì dove è Lui fossimo anche noi. È la certezza che ci consola: c'è un posto riservato per ciascuno. C'è un posto anche per me. Ognuno di noi può dire: c'è un posto per me. Non viviamo senza meta e senza destinazione. Siamo attesi, siamo preziosi. Dio è innamorato di noi, siamo i suoi figli. E per noi ha preparato il posto più degno e bello: il Paradiso. Non dimentichiamolo: la dimora che ci attende è il Paradiso. Qui siamo di passaggio. Siamo fatti per il Cielo, per la vita eterna, per vivere per sempre. Per sempre: è qualcosa che ora non riusciamo neppure a immaginare. Ma è ancora più bello pensare che questo *per sempre* sarà tutto nella gioia, nella comunione piena con Dio e con gli altri, senza più lacrime, senza rancori, senza divisioni e turbamento.

Ma come raggiungere il Paradiso? Qual è la via? Ecco la frase decisiva di Gesù. Oggi dice: «Io sono la via» (v. 6). Per salire in Cielo la via è Gesù: è avere un rapporto vivo con Lui, è imitarlo nell'amore, è seguire i suoi passi. E io, cristiano, tu, cristiano, ognuno di noi cristiani, possiamo domandarci: "Quale via seguo?". Ci sono vie che non portano in Cielo: le vie della mondanità, le vie per autoaffermarsi, le vie del potere egoista. E c'è la via di Gesù, la via dell'amore umile, della preghiera, della mitezza, della fiducia, del servizio agli altri. Non è la via del *mio protagonismo*, è la via di *Gesù protagonista della mia vita*. È andare avanti ogni giorno domandandogli: "Gesù, che cosa pensi di questa mia scelta? Che cosa faresti in questa situazione, con queste persone?". Ci farà bene chiedere a Gesù, che è la via, le indicazioni per il Cielo. La Madonna, Regina del Cielo, ci aiuti a seguire Gesù, che per noi ha aperto il Paradiso.

Dopo il Regina Caeli

Cari fratelli e sorelle!

Il mio pensiero va oggi all'Europa e all'Africa. All'Europa, in occasione del 70° anniversario della Dichiarazione Schuman, del 9 maggio 1950. Essa ha ispirato il processo di integrazione europea, consentendo la riconciliazione dei popoli del continente, dopo la Seconda Guerra Mondiale, e il lungo periodo di stabilità e di pace di cui beneficiamo oggi. Lo spirito della Dichiarazione Schuman non manchi di ispirare quanti hanno responsabilità nell'Unione Europea, chiamati ad affrontare in spirito di concordia e di collaborazione le conseguenze sociali ed economiche provocate dalla pandemia.

E lo sguardo va anche all'Africa, perché il 10 maggio 1980, quarant'anni fa, San Giovanni Paolo II, durante la sua prima visita pastorale in quel continente, diede voce al grido delle popolazioni del Sahel, duramente provate dalla siccità. Oggi mi congratulo con i giovani che si stanno impegnando per l'iniziativa "Laudato Si' Alberi". L'obiettivo è piantare nella regione del Sahel almeno un milione di alberi che andranno a far parte della "Grande Muraglia verde d'Africa". Auspico che in tanti possano seguire l'esempio di solidarietà di questi giovani.

E oggi, in tanti Paesi, si celebra la Festa della mamma. Voglio ricordare con gratitudine e affetto tutte le mamme, affidandole alla protezione di Maria, la nostra Mamma celeste. Il pensiero va anche alle mamme che sono passate all'altra vita e ci accompagnano dal Cielo. Facciamo un po' di silenzio per ricordare ognuno la sua mamma. [pausa di silenzio]

Auguro a tutti una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci.